



Ecco i programmi dell'allenatore Gennaro Rambone per far quadrare la squadra rossazzurra

«Voglio un Catania sprint»

«Cerco una mentalità offensiva: e con questo intendo un'espressione calcistica accompagnata dalla determinazione, dal mordente» — «Come starà in campo la formazione? Due difensori marcatori, un terzino fluidificante, una mente creativa, un cursore sulla fascia, un tornante, una mezzala a ridosso delle due punte» — «Il fuorigioco? Ci penso, ma bisogna avere gli uomini adatti» — «Verrà a Catania la professoressa Fiorot: i miei giocatori si sottoporranno alla ginnastica mentale»

♣ Continuaz. dalla 3ª pagina

«Ovviamente — è Rambone a parlare — la squadra che verrà fuori dal mercato avrà caratteristiche tecniche particolari. Ma io sono abituato a dare un modulo tattico alla mia formazione rispettando le doti dei singoli giocatori. Sono loro che fanno le tattiche di gioco, non accade il contrario. E, per ottenere il massimo dai calciatori, devi magari fare marcia indietro sulle tue tesi, adattarti a quel che passa il convento».

— Ma come sa questo nuovo Catania?

«In linea di massima ve lo anticipai sin da quando firmai il contratto con il club rossazzurro. A me servono due difensori marcatori, un terzino fluidificante sulla fascia sinistra, un tornante, uno che corra come un matto. E per completare il centrocampo occorre un fantasma, una mente creativa, un giocatore che giostrini a ridosso delle due punte ed un cursore che mi occupi una delle due fasce, più che altro il lato destro perché dall'altra parte ho sempre il fluidificante».

— E le due punte che caratteristiche dovranno avere?

«Una senz'altro centrale, una torre che concreti il gioco degli altri. La seconda punta, invece, deve sapersi smarcare, agire sulla fascia e, nello stesso tempo, tentare di entrare in area. Nello stesso tempo, se c'è bisogno, ha l'obbligo di dare una mano a tutti gli altri».

— Le sue squadre sono votate all'offensiva. Non pensa che in

serie B si giochi all'insegna di prima non prenderle?

«Nel campionato cadetto, è la verità, c'è paura matta di perdere. Ecco perché nessuno vuole rischiare. A me questo discorso non piace. La mia squadra può avere una personalità, una mentalità offensiva. Se giochi contro la Juve è inutile chiudersi in difesa, becchi sempre. Per lo meno, giocandoti la partita, può accadere che fai il gol alla Signora. E, soprattutto, non fai la figura del pellegrino».

— Ma che vuol dire mentalità offensiva? In ogni caso deve mettere su un centrocampo con grossi connotati per praticare un gioco del genere, altrimenti la difesa si ritroverebbe a mal partito.

«Mentalità offensiva vuol dire un'espressione calcistica accompagnata dalla determinazione, dal mordente: i tifosi hanno il diritto di divertirsi andando allo stadio, perché pagano il biglietto. E, poi, è sempre meglio un pari con quattro gol piuttosto che uno squallido zero a zero, senza che nessuna delle contendenti si provi ad andare a rete».

— I tifosi non chiedono che questo. Però, le sue squadre hanno bisogno di tempo per carburare, per rendere al massimo. E proprio i tifosi potrebbero andare in bestia, non volendo attendere.

«Io rispetto le opinioni degli altri, ma pretendo che anche le mie non vengano calpestate. Una squadra che deve affrontare il campionato di serie B disputa in una stagione non meno di cinquanta partite, Coppa Italia ed amichevoli comprese. Quindi, occorre che le energie vengano gestite in undici mesi, dal ritiro precampionato alla fine del torneo cadetto. Direte: ma alcune squadre, invece, partono sparate. Bene, il Parma, il Cagliari ed il Varese nella scorsa stagione cominciarono la Coppa Italia a tutto gas correndo come matti. I risultati? Sono retrocessi».

— Sta dicendo che la Coppa Italia non le interessa?

«No, assolutamente no. Dico, invece, che non posso sballare una preparazione studiata per un campionato come la B per brillare in Coppa Italia. Questo tipo di competizione diventa un

banco di prova generale utile sul piano tattico, ma in realtà è un completamento della preparazione precampionato. Interessato, dunque, ma non deve diventare un cruccio».

— Il suo Catania farà il fuorigioco?

«Io ci penso, ma occorrerà vedere su quali giocatori potrà contare. Torniamo, insomma, alla premessa iniziale, no? In ogni caso non scopro adesso questo gioco, sia chiaro. Ricordo che quando fui nel Catanzaro, da atleta, il fuorigioco fu all'ordine del giorno. Quindi, non è una novità dei nostri giorni, così come il gioco corto di olandese memoria. Scusate, ma quando si cambiarono le regole del football sul fuorigioco, non s'inventò il gioco corto per non cadere nella trappola degli avversari? Comunque sia, in ogni caso io mi riferisco al fuorigioco col pallone in attivo, a certi meccanismi automatici, al pressing. Sempreché abbia gli uomini adatti per farlo».

— Una zona mista, quindi?

«Vedremo, ne riparleremo a mercato concluso. Sia chiaro che, comunque, giocare a zona non vuol dire non marcare. Se mai, ognuno gestisce la sua zona d'appartenenza, ma in quello spazio si marca l'avversario. E per fare tutto questo, il lavoro da

svolgere si raddoppia. Ecco perché la preparazione precampionato è basilare. Anche perché devi studiare alcuni accorgimenti per opporli alla zona degli altri, degli avversari».

— Lei un anno fa, a Padova, si avvale della collaborazione della professoressa Fiorot per la ginnastica mentale dei giocatori. Ripeterà l'esperienza a Catania?

«Certamente. E spero che la Fiorot possa essere con noi anche nel ritiro precampionato. Che vuol dire ginnastica mentale? Ogni parte della nostra mente dev'essere esercitata. Come? Con esercizi fisici eseguiti con la massima concentrazione. Se ci credi in questa scienza, sei più sicuro, hai più fiducia nei tuoi mezzi».

— E poi?

«Prima della partita, ogni giocatore brucia già il cinquanta per cento di energie per l'attesa, l'ansia, la preoccupazione. Bene, con la ginnastica mentale trovi il giusto equilibrio. Non è che ci sia più l'emotività, il calciatore è prima di tutto un uomo. Ma il problema è trovare il giusto limite emozionale. E puoi farcela con la teoria della dottoressa Fiorot. E, poi, si riesce a fare veramente gruppo se tutti credono in quello che stanno per fare».

MICHELE TOSTO